

#Domande

di Gianfranco Ravasi

in “Il Sole 24 Ore” del 14 gennaio 2024

Ieri mi sono comportata male nel cosmo. / Ho passato tutto il giorno senza fare domande, / senza stupirmi di niente.

Quando nel 1996 ricevette il premio Nobel, pochi avevano letto qualche poesia della polacca Wislawa Szymborska morta quasi novantenne nel 2012. Eppure i suoi versi, talora malinconici, spesso ironici, semplici eppure non di rado vertiginosi, potevano diventare – per usare un’immagine biblica (*Qohelet* 12,11) – «come pungoli o chiodi piantati» nel cervello, nel cuore e nell’anima del lettore. Accade così anche alle parole che abbiamo citato. Esse lanciano una stoccata contro una malattia molto diffusa ai nostri giorni, che può ricevere diverse denominazioni: indifferenza, superficialità, vacuità, banalità, incoscienza, volgarità.

È appunto il «passare tutto il giorno» senza un sussulto dello spirito o della coscienza, senza lo stimolo di una domanda (una delle prime raccolte poetiche della Szymborska s’intitolava proprio *Domande rivolte a sé stessa*), senza un briciolo di stupore, senza il fremito di un sentimento profondo. Un altro scrittore famoso come l’inglese Gilbert K. Chesterton non esitava a dichiarare che «l’umanità perirà non per mancanza di meraviglie, ma per mancanza di meraviglia». È, questo, il peccato che la poetessa confessa per una sua giornata vuota, ed è ciò che invece non è neppure avvertito da chi lascia scivolare via giorni e giorni come fossero solo granelli aridi di sabbia della clessidra del tempo, senza mai farli diventare un seme che scorre dalle mani e feconda la terra.